

Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi

[AXON 13]

Silvia Palazzo
(Independent Scholar)

Riassunto Nel santuario panellenico di Delfi, negli anni della Seconda Guerra Persiana, Gelone figlio di Dinomene, prima signore di Gela e poi di Siracusa, dedicò un tripode d'oro ad Apollo. L'offerta, collocata accanto all'ingresso del tempio, nel cuore del santuario, reca anche la 'firma' dell'artista, Bione, che dichiara di aver realizzato 'il tripode e la Nike'. Si ricostruisce poi, in base alle tracce rimaste sul basamento, la possibilità che il tripode d'oro poggiasse su una colonna tortile, somigliando così anche in questo dettaglio all'altro celeberrimo tripode delfico offerto in quegli anni, quello per la vittoria dei Greci a Platea sui Persiani. Accanto al tripode di Gelone, sullo stesso basamento, si conserva la base di un altro tripode dedicato dal fratello di costui, Ierone figlio di Dinomene, signore di Gela fino alla morte del fratello e poi signore di Siracusa. Non è possibile però stabilire se la base fosse stata pensata fin dall'inizio per reggere entrambe le offerte, o se solo in seguito Ierone abbia modificato il basamento perché accogliesse anche il suo tripode; di conseguenza la cronologia di ciascuna delle due offerte rimane incerta, così come l'esatta circostanza che determinò ciascuna delle due. Per quanto riguarda il tripode di Gelone, è possibile che esso sia stato collocato a Delfi per celebrare la vittoria nella battaglia di Imera (480 a.C.) sui Cartaginesi. Gelone potrebbe dunque aver inteso mostrare come 'parallela' – e di pari significato – la sua vittoria nella battaglia di Imera rispetto alla vittoria degli altri Greci nella battaglia di Platea, dedicando anch'egli nel santuario delfico. Il collegamento tra le vittorie, e il loro legame cronologico, può essere ricostruito alla luce del racconto di Erodoto, oltre che dalle odi di Pindaro dedicate a Ierone di Siracusa, e a due epigrammi attribuibili forse a Simonide. Il racconto della battaglia e delle sue fasi è invece presente in Diodoro.

Abstract In the panhellenic sanctuary of Delphi, during the Second Persian War, Gelo son of Deinomenes, who was first tyrant of Gela and then of Syracuse, dedicated a gold tripod to Apollo. The offering, placed next to the temple entrance in the heart of the sanctuary, bears also the 'signature' of the artist Bion, who maintains to have made 'the tripod and the Nike'.

Parole chiave Delfi. Seconda Guerra Persiana. Gelone. Dinomene. Gela. Siracusa. Apollo. Bione. Nike. Tripode delfico. Platea. Persiani. Ierone. Imera. Cartaginesi. Santuario delfico. Erodoto. Pindaro. Simonide. Diodoro.

Supporto Plinto; calcare grigio; 188 × 190 × 55-57 (plinto) Ø 175 (base). Integro, danneggiato solo nell'angolo superiore destro, il che provoca una lacuna nel testo iscritto di lieve entità. Il plinto è sormontato da una base campaniforme, poggiante su un basamento costituito da due livelli di blocchi di calcare, ricomposto dopo il rinvenimento ma rimaneggiato già in antico.

Cronologia ca. 480/79-478/7 a.C.

Tipologia

Testo *a*: dedica votiva privata.

Testo *b*: epigrafe di artista, firma.

Ritrovamento 22-26 maggio 1894. La base iscritta fu rinvenuta durante gli scavi condotti da P. Perdrizet nell'area antistante la facciata del tempio di Apollo. Grecia, Delfi, Focide, Santuario di Apollo, a N-E del tempio.

Luogo di conservazione Grecia, Delfi, conservato in situ, nr. inv. 1615.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto:
Testo *a*: azzurro.
Testo *b*: rosso.
- Alfabeto regionale:
Testo *a*: delle colonie doriche di Sicilia.
Testo *b*: della Focide.
- Lettere particolari:
Testo *a*: Ϟ gamma; ▷ delta; ⊕ theta; Γ pi; ϙ koppa scomparso dalle coniazioni già dal 485;
Ϟ rho; Σ sigma.
Testo *b*: Ϟ gamma; Δ delta; Ϟ rho; Σ sigma.
- Misura lettere:
Testo *a*: 4,7.
Testo *b*: 4.
- Interlinea:
Testo *a*: 3.
Testo *b*: 3,5. Tra i due testi, interlinea 6,7.
- Particolarità paleografiche:
Testo *b*: segno divisore tre punti (·).
- Andamento: progressivo.
- Lingua
Testo *a*: dorico di Sicilia, varietà di Selinunte.
Testo *b*: greco nord-occidentale, varietà di Focide.

Lemma Homolle 1894, 179-180; **Homolle 1897, 588-590** [Michel, *Recueil* nr. 1119; Pomtow 1907, 283; *Syll.*³ I nr. 34a; Marcadé, *Signatures* I nr. 9; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 28; Guarducci, *EG* II 134-136 e fig. 24; Lazzarini, *Formule* nr. 138; *IGDS* I nr. 93; *LSAG*² 265-266, 275 nr. 6 e tav. 16; Arena, *IGASMG* V nr. 66; Pouilloux, *Choix* nr. 43; Jacquemin, Mulliez, Rougemont, *Choix* nr. 18].

Testo

Testo *a*

Γέλων ὁ Δεινομέν[εος]
ἀνέθεκε τὸ πτόλλωνι
συραφόςσιος

Testo *b*

Τὸν : τρίποδα : καὶ τὲν : Νίκην : ἐργάσατο
Βίον : Διοδόρο : υἱος : μιλέσιος

Traduzione

Testo *a*

Gelone figlio di Dinomene, il siracusano, dedicò ad Apollo.

Testo *b*

Il tripode e la Nike li fece Bione, figlio di Diodoro, milesio.

Commento

La base recante la dedica, perfettamente leggibile, è collocata a poca distanza dall'ingresso del tempio di Apollo a Delfi, su uno zoccolo formato da blocchi di calcare giustapposti e disposti in due livelli. Tale zoccolo sostiene anche un'altra base, analoga per forma e dimensione, anch'essa recante un'iscrizione, della quale tuttavia si legge con certezza solo il riferimento a un «figlio di Dinomene», e l'indicazione di sette mine.¹ Il nome di «Gelone figlio di Dinomene» che si legge sulla prima base, e i pochi dati ricavabili dalla base 'gemella', hanno consentito fin dalla scoperta del monumento di riconoscervi l'offerta, nota a diverse fonti, di due tripodi in oro ad opera di Gelone, signore di Siracusa dal 485 al 478 a.C.,² e di suo fratello Ierone, che ebbe il controllo di Gela vivente il fratello, e gli succedette poi nel dominio su Siracusa.

L'offerta a Delfi di un donario così ricco è ricordata infatti da diversi racconti antichi: Diodoro dopo aver narrato gli eventi di Sicilia circa la battaglia contro i Cartaginesi del 480 a Imera, ricorda che dopo la vittoria Gelone dedicò a Delfi un tripode al dio:

ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ὁ Γέλων ἐκ μὲν τῶν λαφύρων κατεσκεύασε ναοὺς ἀξιολόγους Διήμητρος καὶ Κόρης, χρυσοῦν δὲ τρίποδα ποιήσας ἀπὸ ταλάντων ἑκκαίδεκα ἀνέθηκεν εἰς τὸ τέμενος τὸ ἐν Δελφοῖς Ἄπολλωνι χαριστήριον (Diod. 11.26.7)

Dopo questi avvenimenti Gelone con il bottino da un lato edificò un grandioso tempio di Demetra e Core, e dall'altro, avendo fatto realizzare un tripode d'oro di undici talenti, lo dedicò al tempio di Delfi, come rendimento di grazie ad Apollo.³

Le iniziative per la celebrazione della vittoria da parte di Gelone furono numerose, e non isolate nel panorama siciliano;⁴ rimane memoria anche di quelle intraprese dall'alleato di Gelone, Terone di Agrigento, che diede ini-

1 Syll.³ 35c: [ἡιάρων ὁ Δεινομέ]γεος ἀνέθεκε. : πεν/[τέκοντα τάλαντα], ἡεπτὰ μυᾶ.

2 Tutte le date sono da intendersi a.C. ove non diversamente indicato.

3 Privitera 2003, 412-413 dedica al passo un'analisi specifica, sottolineando i possibili valori di μὲν e δὲ, che non segnano necessariamente (come per Krumeich 1991, 37-62) una differente provenienza dei fondi che rendono possibili la costruzione dei templi e l'offerta dei tripodi (il bottino per il primo, ma non per i secondi).

4 Ricorda la costruzione di grandi templi ancora Diod. 11.25.1. Un'offerta di Gelone è ricordata anche da Pausania a Olimpia (Paus. 6.19), di complessa lettura, per la quale vd. Bonanno 2010, 173 nota 147 con bibliografia.

zio al grandioso e mai terminato *Olympieion*.⁵ Per quanto riguarda l'offerta a Delfi, ad Ateneo è noto che si trattò di un tripode e di una Nike, dedicati da Gelone «al tempo in cui Serse fece la spedizione contro l'Ellade», e che vi fu un'identica dedica da parte del fratello Ierone:

ἱστοροῦσι γὰρ οὗτοι κοσμηθῆναι τὸ Πυθικὸν ἱερὸν ὑπὸ τε τοῦ Γύγου καὶ τοῦ μετὰ τοῦτον Κροΐσου, μεθ' οὓς ὑπὸ τε Γέλωνος καὶ Ἰέρωνος τῶν Σικελιωτῶν, τοῦ μὲν τρίποδα καὶ Νίκην χρυσοῦ πεποιημένα ἀναθέντος καθ' οὓς χρόνους Ξέρξης ἐπεστράτευε τῇ Ἑλλάδι, τοῦ δ' Ἰέρωνος τὰ ὅμοια (Ath. 6.231)

Costoro [*scil.* Fania di Ereso e Teopompo] raccontano che il tempio fu abbellito [con offerte auree] da Gige, e dopo di lui da Creso, e dopo costoro da Gelone e Ierone, sicelioti, poiché il primo dedicò un tripode e una Nike fatti d'oro, al tempo in cui Serse fece una spedizione contro la Grecia, e Ierone fece lo stesso.⁶

Due epigrammi infine, di cui è discussa la paternità simonidea, ricordano un'offerta di tripodi da parte di Gelone, ma a nome di ciascuno dei quattro figli di Dinomene (non solo Gelone e Ierone, quindi, ma anche Polizelo e Trasibulo). Il primo, conservato negli *scholia* a Pindaro (*schol.* Pi. P. 1.152b), afferma:

Φημί Γέλων', Ἰέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,
παῖδας Δεινομένους τοὺς τρίποδας θέμεναι,
βάρβαρα νικήσαντας ἔθνη, πολλὴν δὲ παρασχεῖν
σύμμαχον Ἑλλησιν χεῖρ' ἐς ἔλευθερίην.

Io dico che Gelone, Ierone, Polizelo, Trasibulo
figli di Dinomene posero i tripodi
vinte le genti barbare, e che offrono
un grande soccorso ai Greci per la libertà.

Leggere varianti invece compaiono in quello presente nell'*Antologia Palatina* (6.241):

Φημί Γέλων', Ἰέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,

5 Diod. 11.25.3; Adornato 2006, 448-449. Per gli alleati di Gelone a Imera, e in generale sulle fonti storiche circa la battaglia, cfr. Palazzo 2009, 211-228 con bibliografia precedente.

6 Athen. 6.231 prosegue poi con una citazione da Teopompo (*FGrHist* 115 F 193) che ricorda alcune circostanze occorse in occasione della dedica di Gelone, vd. *infra*. L'affermazione di Ateneo che Ierone fece 'lo stesso' significa che egli dedicò a sua volta un'identica offerta, non però necessariamente nella stessa occasione (Bonanno 2010, 173-174 con bibliografia).

παῖδας Δεινομένους, τοὺς τρίποδας θέμεναι⁷
 ἕξ ἑκατὸν λιτρῶν καὶ πενήκοντα ταλάντων
 δαρεικοῦ χρυσοῦ, τὰς δεκάτας δεκάταν.

Io dico che Gelone, Ierone, Polizelo, Trasibulo
 figli di Dinomene, dedicarono il tripode
 di 100 litre e 50 talenti
 di darici d'oro, offerta della decima.

Proprio da questi epigrammi prese spunto l'ipotesi ricostruttiva formulata al momento del rinvenimento: il monumento delfico avrebbe compreso tre o anche quattro basi di tripodi, e si sarebbe proposto di riconoscere quelle 'mancanti' in altre basi campaniformi anepigrafi trovate nell'area circostante (Homolle 1894, 179; Homolle 1897, 588-590). Ad oggi tuttavia non sono emersi chiari riscontri per questa ipotesi.

Le tracce sulla superficie della base di Gelone, insieme a quanto si conserva della base di Ierone, hanno consentito inoltre di ipotizzare che i tripodi, fusi al tempo della terza guerra sacra (356-346), non vi poggiassero direttamente, ma fossero sostenuti da una colonna (Amandry 1987; Privitera 2003, 406-408), così come avvenne per il tripode dedicato dai Greci per la vittoria di Platea del 479.

Dalla base di Gelone si apprende inoltre il nome dell'artefice del manufatto, il milesio Bione figlio di Diodoro, noto ad altre fonti (Diog. Laert. 4.58), e la presenza di una Nike, mentre altre indicazioni circa l'effettiva dimensione e valore dell'offerta in oro possono essere ricavate tanto dalle fonti letterarie⁸ quanto da quel che resta dell'iscrizione di Ierone: poiché le due offerte furono pensate per apparire il più possibile simili, le 'undici mine' leggibili nell'iscrizione devono essere i decimali di una cifra certamente più elevata, variamente interpretata come indicante il peso in oro, o piuttosto, secondo un uso diffuso, il valore espresso in talenti d'argento.⁹

La particolare natura dello zoccolo su cui poggiano le due basi iscritte, e che porta traccia di rimaneggiamenti, impedisce di definire con sicurezza se il monumento sia nato fin dall'inizio per sostenere due offerte, o se ad una prima si sia aggiunta successivamente la seconda. Il testo delle due dediche, e in particolare di quella meglio conservata, non risulta decisivo per

7 Si propone il testo di H. Beckby. Vi è però una diversa lezione del testo che restituisce τὸν τρίποδ' ἀνθέμεναι, Sud. s.v. Δαρειτίου. Questa seconda versione è adottata da Privitera 2003 e Bonanno 2011, 176, nota 155.

8 Diod. 11.26.7 parla di sedici talenti; cfr. Privitera 2003, 419-423.

9 Guarducci 1947, 244-251; il punto in Privitera 2003, 412-419, che ipotizza un'offerta del valore di un talento e undici mine - in argento - per un peso quindi di 27,9 kg circa.

sciogliere questo nodo: Gelone compare con il solo patronimico ed etnico, senza alcuna traccia della carica ricoperta al momento della creazione del monumento, e senza alcun accenno all'occasione specifica che portò alla straordinaria offerta. Se da un lato è certo, vista la collocazione in luogo di grande frequentazione e visibilità, e il materiale pregiatissimo, che Gelone, e Ierone a sua volta, avessero predisposto con ogni cura un monumento destinato a tramandare e a diffondere la fama della loro potenza, il significato dell'offerta può variare sensibilmente a seconda della cronologia esatta che ad essa si assegna. Diversi scenari appaiono plausibili; si è sostenuto infatti, anche alla luce dell'assenza di indicazioni specifiche nelle basi iscritte, che la dedica fosse nata, ad opera del solo Gelone o anche di entrambi i fratelli, senza alcun legame diretto con vittorie militari,¹⁰ ma con l'intento di celebrare la 'carriera' e la gloria raggiunta dei figli di Dinomene. La presenza della Nike d'altro canto è stata spesso ritenuta significativa indicazione in direzione della celebrazione di una o più vittorie, che possono essere state conquistate ad esempio negli agoni: l'attività dei signori di Siracusa in questo campo è notissima; altre offerte dinomenidi sono presenti nei santuari panellenici, in quello di Delfi in particolare.¹¹

Tuttavia rimane assai plausibile il legame con una vittoria militare, e in particolare con quella di maggior prestigio e significato riportata da Gelone nel 480, contro i Cartaginesi a Imera. Lo scontro, che dalle narrazioni antiche appare come una lotta che assorbì le maggiori forze dell'Occidente greco contro la minaccia 'barbara' dei Cartaginesi, può certo aver coinvolto anche il fratello di Gelone, Ierone, benché il suo nome non compaia nei racconti della battaglia.¹² Un'ipotesi alternativa è che, a una prima dedica del solo Gelone per celebrare la vittoria di Imera, Ierone abbia in seguito aggiunto la propria, dettata anch'essa da un successo militare personalmente riportato, anch'esso contro il 'barbaro': la vittoria sugli Etruschi a Cuma nel 474.¹³

Lasciando momentaneamente sullo sfondo la vittoria cumana di Ierone, merita approfondimento l'ipotesi che la dedica di Gelone intenda celebrare la vittoria di Imera, poiché anche in questo caso la collocazione cronologica esatta del donario implica interpretazioni differenti, nello scenario del san-

10 Contesta il legame con la vittoria Krumeich 1991; cfr. Privitera 2003, 409-410.

11 Complessa è la questione che riguarda l'iscrizione che conserva il nome di Polizelo e la relazione di questa con il monumento cui apparteneva la celebre statua dell'Auriga di Delfi, vd. in merito Bonanno 2010, 56-62 e 57 figg. 1 e 2. Per le affermazioni negli agoni di Ierone - con le celebrazioni di Pindaro e Bacchilide - vd. Bonanno 2010, 182-186. Per la vittoria di Gelone a Olimpia nel 488, con dedica di una quadriga al santuario, Paus. 6.9.4. Sul rapporto tra i Dinomenidi e i santuari di Delfi e Olimpia vd. Kurke 1999, 131-142; di recente Cuniberti 2011, 274-286 con bibliografia.

12 Cfr. Bonanno 2010, 159-178.

13 Sulla questione in dettaglio Bonanno 2010, part. 159-178; la vittoria portò alla dedica di spoglie - elmi etruschi - a Olimpia, recanti iscrizioni, Arena, *IGASMG V*, 67a e b.

tuario panellenico di Delfi. Già in Erodoto infatti è riportata l'esatta contemporaneità tra la battaglia di Imera e gli scontri che nella Grecia propria decisero le sorti della Seconda Guerra Persiana: lo storico di Alicarnasso infatti inserisce l'intera narrazione della vicenda di Gelone nel quadro delle ambascerie che Ateniesi e Spartani inviarono per tutto il mondo greco al fine di raccogliere alleanze e sostegno militare in vista dello scontro con i Persiani,¹⁴ ed esplicitamente ricorda come Gelone rifiutò il proprio appoggio, sdegnato per il ruolo non di primo piano che gli sarebbe stato offerto, e poi, forse avendo mutato parere, costretto dall'emergere della minaccia cartaginese.¹⁵ Il signore di Siracusa avrebbe infatti affrontato i Cartaginesi - a parere di fonti locali che Erodoto si limita a riferire - lo stesso giorno in cui avvenne la battaglia di Salamina (Hdt. 7.165). Anche Diodoro che fornisce il più ampio racconto sopravvissuto circa la battaglia riferisce di una perfetta coincidenza temporale tra lo scontro di Imera e, questa volta, la gloriosa sconfitta degli Spartani alle Termopili, suggerendo una precisa volontà divina per tale miracolosa contemporaneità:

συνέβη γὰρ τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ τὸν Γέλωνα νικῆσαι καὶ τοὺς περὶ Θερμοπύλας μετὰ Λεωνίδου διαγωνίσασθαι πρὸς Ξέρξην, ὥσπερ ἐπίτηδες τοῦ δαιμονίου περὶ τὸν αὐτὸν καιρὸν ποιήσαντος γενέσθαι τὴν τε καλλίστην νίκην καὶ τὴν ἐνδοξοτάτην ἦπταν. (Diod. 11.24)

Accadde che nello stesso giorno Gelone riportasse la vittoria, e gli uomini di Leonida combattessero alle Termopili contro Serse, come se un dio avesse voluto riunire nello stesso momento la più bella vittoria, e la più gloriosa sconfitta.

Lo stesso Diodoro peraltro ricorda come fosse frequente il paragone tra la vittoria di Imera e quella di Platea, per l'ingegno che in ciascuna dimostrò il comandante greco, Gelone e Temistocle (Diod. 11.23).

La coincidenza temporale con l'una o l'altra battaglia decisiva nell'altro quadrante del Mediterraneo certo non è facilmente assumibile come dato storico, però avverte del fiorire di interpretazioni e letture antiche che su tali eventi si esercitarono.¹⁶ Anche l'offerta di Delfi da parte di Gelone può aver giocato un ruolo in questo dialogo complesso tra vittorie d'Occidente e di Grecia propria? Molto dipende, si è detto, dalla data in cui il monumento fu realizzato: se Gelone si affrettò a dedicare il tripode aureo all'indomani della vittoria, prima del definitivo successo dei Greci

14 Hdt. 7.145; 153-167.

15 Hdt. 7.158-162 e 165-167 (in cui si confronta quanto riportano 'gli abitanti della Sicilia' e anche 'i Cartaginesi' circa il conflitto).

16 Vd. con bibliografia Harrell 2006, 119-134.

sui Persiani a Platea dell'estate del 479, o comunque prima che l'eco di tale vittoria raggiungesse l'Occidente, l'offerta d'oro poteva rivaleggiare solo con i doni aurei del santuario offerti da grandi sovrani del passato: le fonti ricordano infatti il donario dei Dinomenidi come secondo solo alle offerte di Creso (Ath. 6.231F).¹⁷

Se invece la dedica avvenne qualche tempo dopo, e fu più o meno coeva alla consacrazione del celebre tripode di Platea, è possibile che la scelta di Gelone di dedicare un tripode in oro – poggiante forse anch'esso su una colonna – fosse dettata dalla volontà di suggerire un confronto con l'analoga offerta dei Greci per Platea nello stesso santuario, anche se l'esatta natura di questo 'dialogo' tra i due monumenti è complessa da stabilire. Al di là di una contemporaneità più o meno esatta tra gli scontri che opposero Gelone e i suoi alleati ai Cartaginesi e quelli che videro i Greci del continente impegnati contro i Persiani, nell'accostamento delle due vittorie è in gioco il significato comune che si poté attribuire a esse, ovvero di affermazione della Grecità sulla barbarie.

Leggendo il complesso racconto erodoteo già citato, Gelone sembra aver avuto numerose ragioni per tentare di disculparsi per il mancato contributo alla lotta contro Serse, forse ribadendo che lo sforzo sostenuto contro i Cartaginesi fosse di fatto un contributo alla medesima causa, quella dell'*Hellenikon*, della Grecità. L'iscrizione sulla base del tripode di Gelone non contiene in merito alcuna indicazione esplicita; si può solo suggerire che a farsi carico della complessa rete di significati e di orgogliose rivendicazioni bastasse l'imponente offerta in oro alle porte del tempio.

È invece a Ierone che si possono attribuire con chiarezza strategie di autorappresentazione volte a creare un legame tra le imprese occidentali contro i Cartaginesi (e poi contro gli Etruschi) e le vittorie greche sui Persiani. Anche in questo caso, però, non è dalla dedica delfica che si possono ricavare indicazioni chiare. Non è certo infatti se il tripode di Ierone affiancò da subito quello del fratello o, come appare più probabile, solo in seguito – Ath. 6.231 ricorda che Ierone ebbe difficoltà nel reperire l'oro, che lo tennero impegnato per un certo tempo –, e anche nel caso di Ierone è possibile ipotizzare che il suo tripode intendesse celebrare le prestigiose vittorie agonistiche.¹⁸ Tuttavia la suggestione di una comune celebrazione a Delfi proprio di affermazioni militari contro il Barbaro rimane molto forte, soprattutto alla luce della politica culturale di Ierone in particolare

17 L'atteggiamento del santuario delfico prima della conclusione della Seconda Guerra Persiana del resto fu tutt'altro che limpidamente antipersiano, vd. Bonanno 2010, 174 e nota 151. Gelone stesso, nel racconto di Hdt. 7.163-164, aveva inviato una somma di denaro a Delfi da offrire con proposte di amicizia ai Persiani nel caso avessero vinto contro i Greci.

18 Esse furono cantate da Pindaro (P. 1; 2; 3; O. 1) e Bacchilide (3; 4; 5).

dopo la sua vittoria a Cuma.¹⁹ Un prodotto in questo senso esemplare, allo stesso tempo esplicito ed enigmatico, sono i versi di Pindaro (*P.* 1.71-80a) nell'ode composta nel 470: le vittorie di Cuma e di Imera, i nemici Etruschi e Cartaginesi si intrecciano alle affermazioni contro i Persiani in un unico motivo di lode a Ierone e alla sua famiglia (trad. it. L. Traverso).

λίσσομαι νεῦσον, Κρονίων, ἡμερον
 ὄφρα κατ' οἶκον ὁ Φοῖνιξ ὁ Τυρσανῶν τ' ἀλαλατὸς ἔχη, ναυσίστονον ὕβρι
 ἰδὼν τὰν πρὸ Κύμιας,
 οἷα Συρακοσίων ἀρχῶν δαμασθέντες πάθον,
 ὠκυπόρων ἀπὸ ναῶν ὅσφιεν ἐν πόντῳ βάλεθ' ἀλικίαν,
 Ἑλλάδ' ἐξέλκων βαρείας δουλίας. ἀρέομαι
 παρ μὲν Σαλαμῖνος Ἀθηναίων χάριν
 μισθόν, ἐν Σπάρτῃ δ' ἀπὸ τῶν πρὸ Κιθαιρῶνος μαχῶν,
 ταῖσι Μήδαιοι κάμον ἀγκυλότοξοι,
 παρ<α> δὲ τὰν εὐυδρον ἀκτὰν Ἱμέρα παίδεσσιν ὕμνον Δεινομένεος τελέσαις,
 τὸν ἐδέξαντ' ἀμφ' ἀρετῆ, πολεμίων ἀνδρῶν καμόντων.

Ti supplico, accenna, Cronide, che nelle case tranquillo si tenga il grido di guerra fenicio e dei Tirreni, che vide il furore piangere innanzi a Cuma le navi, piaghe ch'essi patirono dal monarca siracusano domati: dai navigli veloci scagliava egli i loro giovani in mare, strappando da grave schiavitù l'Ellade. Da Salamina trarrò degli Ateniesi il premio e a Sparta dalle battaglie innanzi al Citerone, che travolsero i Medi dagli archi ricurvi, compiendo alla spiaggia d'Imera dalla bella corrente l'inno ai figlio di Dinomene, tributo alla virtù che travaglia i nemici.

È dunque all'azione di Ierone (che invitò Eschilo alla sua corte, a rappresentare certo non casualmente i *Persiani*),²⁰ che più chiaramente si può ricondurre la volontà di presentare le vittorie di Imera, e poi di Cuma, come *pendant* occidentale delle affermazioni dei Greci del continente contro i Persiani, anche a prezzo di alcune forzature.²¹ Se poi nei racconti antichi successivi, come quello che preserva Diodoro, è il solo Gelone a comparire

19 Bonanno 2010, 181-209.

20 Aesch. *Vita* 8; 18; Plut. *Cim.* 8.9.

21 Le due vittorie furono grandi forse agli occhi di chi le visse, e certo di chi le raccontò celebrandole alla corte dei tiranni di Sicilia, ma occorre sottolineare come non sia stata 'decisiva' la sconfitta subita dai Cartaginesi ad Imera, né poi la battaglia di Cuma rispetto alle sorti etrusche e dei Greci d'Occidente (vd. Harrell 2006, 124-125; Bonanno 2010, 177; 227-230). Per quanto riguarda Imera poi le 'vere cause' più che nell'aggressione del 'barbaro' cartaginese alle realtà greche di Sicilia sembrano da ricercarsi piuttosto, in particolare in base al racconto di Hdt. 7.165, nella rivalità tra tiranni siciliani che si allarga a coinvolgere, come alleato di alcuni, il cartaginese Amilcare.

come l'incontrastato eroe occidentale contro il Barbaro,²² molto si deve alle vicende successive dei Dinomenidi, e alla loro fortuna postuma: tramontata la tirannide di Ierone, sarà in ambienti come quello della corte dionigiana che si guarderà con ammirazione alla figura del primo dinomenide Gelone, modello di buon sovrano e di eroe in chiave anticartaginese, mentre assai meno longeva sarà la memoria del fratello.²³

Rimane quindi difficile pronunciarsi, vista l'assenza di indicazioni esplicite nelle basi iscritte, su quale sia l'esatto scenario e significato della dedica e dell'offerta di Gelone - e di Ierone - a Delfi, che furono senz'altro un'impressionante manifestazione di potere e ricchezza da parte di signori d'Occidente che certo ritennero di poter occupare un posto, non secondo a nessuno, nel santuario di tutto l'*Hellenikon*, in anni come quelli che accompagnarono e seguirono la Seconda Guerra Persiana, cruciali per la definizione della sua identità.

Bibliografia

Arena, IGASMG V = Arena, R. (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria.

CEG = Hansen, P.A. (1983), *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

Guarducci, EG II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

IGDS I = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.

Jacquemin, Mulliez, Rougemont, Choix = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques 5*. Athènes.

Lazzarini, Formule = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. VIII, 19, 2, 47-354.

LSAG² = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston. Or. ed.: Oxford, 1961.

Marcadé, Signatures I = Marcadé, J. (1953). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs, I*. Paris.

²² È in Diod. 11.20 infatti che si riferisce di un patto di alleanza stretto tra i Persiani e i Cartaginesi, per attaccare simultaneamente i Greci d'Occidente e del continente. Le ombre sulla condotta di Gelone nelle trattative con Spartani e Ateniesi prima della Seconda Guerra Persiana sono in Diodoro del tutto assenti.

²³ Sul racconto di Diodoro un'analisi, con bibliografia precedente, in Palazzo 2009, 211-228.

- Meiggs, Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. [1969] (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. (<https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>)
- Pouilloux, Choix** = Pouilloy, J. (2003). *Choix d'Inscriptions grecques. Textes, traductions et notes publiés sous la direction de J. Pouilloux, avec un supplément bibliographique par G. Rougemont et D. Rousset*. Paris.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. III. Vol. I. Leipzig.
- Adornato, G. (2006). «Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità». M.A. Vaggioli (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Pisa, 447-460.
- Amandry, P. (1987). «Trépieds de Delphes et du Péloponnèse». BCH, 111, 79-131.
- Bonanno, D. (2010). *Ierone il dinomenide. Storia e rappresentazione*. Suppl. Kokalos, 21. Pisa; Roma.
- Cuniberti, G. (2011). «Le partecipazioni occidentali ai Giochi olimpici e il valore dell'*hesychia* tra intenti di pace e di conflitto». Hormos, s. 3, 274-286.
- Guarducci, M. (1947). «Una dedica dei Pierii a Delfi». RivFil, 75, 244-251.
- Harrell, S.E. (2006). «Synchronicity: the local and the panhellenic within Sicilian tyranny». Lewis, S. (ed.), *Ancient Tyranny*. Edinburgh, 119-134.
- Homolle, T. (1894). «Nouvelles et correspondance». BCH, 18, 175-200.
- Homolle, T. (1897). «Ex-voto trouvés à Delphes, 2, Les trépieds de Gelon». BCH, 21, 588-90.
- Krumeich, R. (1991). «Zu den golden Dreifüssen der Deinomeniden in Delphi». JdI, 106, 37-62.
- Kurke, L. (1999). *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*. Princeton.
- Palazzo, S. (2009). «Selinunte e gli altri 'invisibili' protagonisti della battaglia di Imera». Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di), *Temi selinuntini*, 211-228. Pisa.
- Pomtow, H. (1907). «Zum delphischen Wagenlenker». SBMünchen, 241-329.
- Privitera, S. (2003). «I Tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani». ASAA, 81, 391-423.
- Webster, T.B.L. (1956). «Greek Archaeology and Literature (1951-1955)». Lustrum, 1, 87-120.